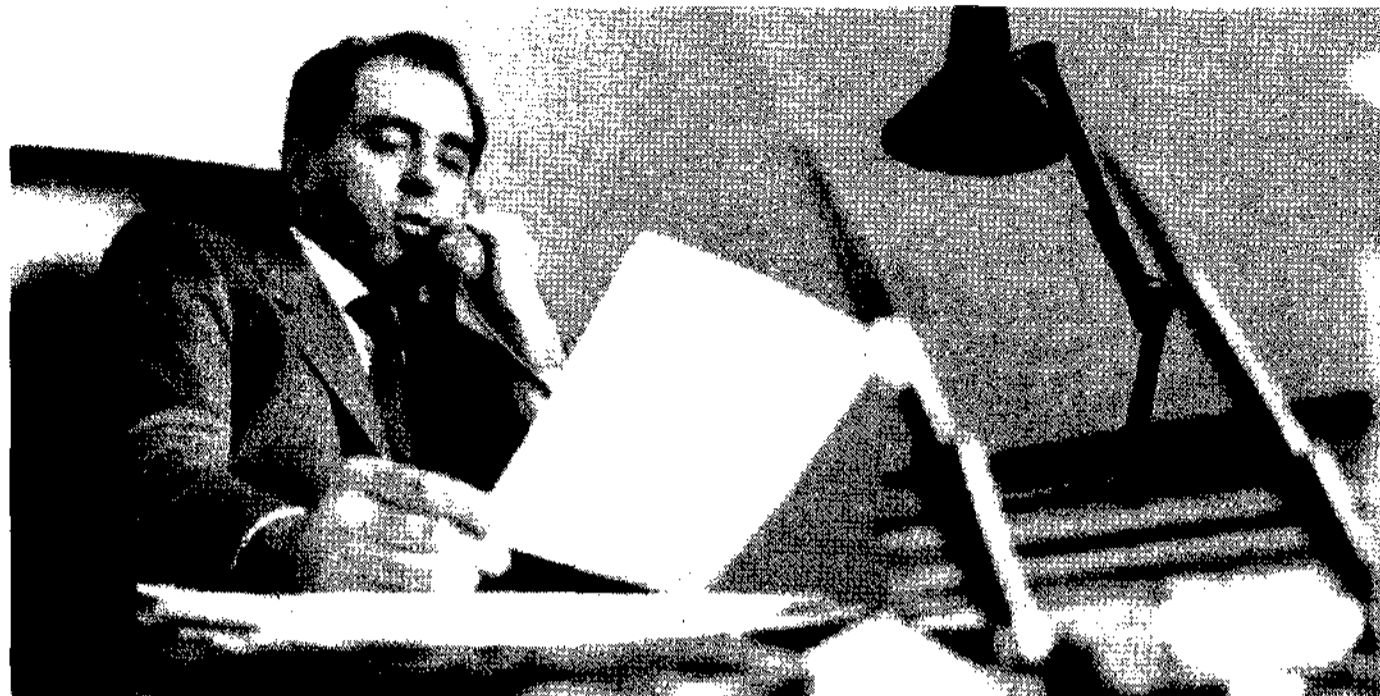


**VERSO UN NUOVO GOVERNO.**

«La strada imboccata dal Polo è pericolosa per il paese  
Ma come potrebbero opporsi a un candidato come il pm?»



Antonio Di Pietro e sotto Mario Segni

**Referendum sulla «Mammi»**

**Il comitato scrive al Garante:  
«Violata la par condicio  
Intervenire subito sulle tv»**

ROMA. Con una lettera inviata ieri al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, Stefano Semenzato, coordinatore del comitato promotore del referendum sulla legge Mammi, chiede l'immediato intervento dell'autorità di vigilanza «per far cessare immediatamente - scrive Semenzato - ogni discriminazione e per garantire una pari e adeguata informazione per tutti i quesiti referendari». Nella lettera, Semenzato lamenta una mancanza di informazione da parte della Rai e delle televisioni private, a tutto vantaggio dei referendum proposti dai riformatori. «I referendum da noi promossi - scrive Semenzato al garante - e l'attività del nostro comitato, nello specifico, vengono sistematicamente ignorati col risultato che da qualche tempo appaiono unicamente i referendum e i comitati sponsorizzati dall'on. Marco Pannella. Non c'è dubbio che si sta mettendo il bavaglio alla possibilità del nostro comitato di informare e ai cittadini di essere informati. Questa situazione - conclude - viola qualsiasi elementare norma di "par condicio" nel sistema informativo e sta pregiudicando la stessa formazione delle opinioni e delle coscienze delle elettrici e degli elettori».

Anche un gruppo di parlamentari progressisti ha inviato ieri una lettera aperta al Garante per l'editoria nella quale sostengono che «in queste settimane assistiamo ad un evidente esempio di violazioni delle pari condizioni tra i cittadini. Sulle reti Rai e Fininvest - proseguono - siamo letteralmente bombardati da interviste, servizi, notizie sui referendum proposti da Marco Pannella. Scarsissime o nulle - rilevano i progressisti - le notizie sugli altri sei referendum sul tappeto: tre sulla democrazia sindacale, già passati al vaglio della Corte Costituzionale, e soprattutto i tre che riguardano la legge Mammi. Molti italiani - scrivono i progressisti a Santaniello - hanno potuto apprendere dell'esistenza di questi ultimi tre referendum, centrali per il futuro assetto pluralistico dell'etere, solo dopo l'incontro del comitato promotore avuto al Quirinale con il presidente della Repubblica Scalfaro». Per questi motivi i progressisti chiedono a Santaniello un suo intervento «che ristabilisca queste pari condizioni fin qui avvilite».

Intanto, da parte sua, Giuseppe Giulietti lancia una provocatoria «campagna» di adesione al referendum sulla Mammi dopo quella dei «fari accessi» di Pannella. Il deputato progressista Giulietti, tra i promotori del referendum per la riforma del sistema televisivo, lancia la sfida: «dopo aver appreso lo straordinario successo dell'iniziativa dei fari accessi in autostrada per segnalare l'adesione ai referendum proposti dal leader radicale, anche noi del comitato promotore del referendum sulla Mammi - ha detto Giulietti - non vogliamo essere da meno e lanciamo una grande iniziativa di massa che si snoderà dalla punta della Sicilia alle Alpi. Non occorre scegliere un giornale piuttosto che un altro. Per manifestare l'adesione degli italiani al referendum sulla Mammi, sarà sufficiente recarsi all'abituale edicola, tirar fuori dal portafoglio 1.400-1.500 lire e acquistare il solito quotidiano».

**Proposte di legge  
Scala e Salvato  
gli Stakanov  
del Parlamento**

Li chiamano gli Stakanov del Parlamento, vista la mole di provvedimenti che sono riusciti a sfornare in questo breve scorcio di legislatura. Novantacinque proposte di legge a Montecitorio e quarantatré a Palazzo Madama: sono i record registrati rispettivamente dal deputato progressista-verde Massimo Scala e dalla senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato. Il primato assoluto per la Camera spetta, dunque, al deputato Massimo Scala, che ha presentato ben novantacinque proposte di legge recanti in cima la sua firma. Romano, 52 anni, docente di Fisica matematica all'università «La Sapienza», verde e membro della segreteria di Lega ambiente, Scala fa parte della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Segue a grande distanza Adriana Poli Bortone con cinquantacinque proposte di legge presentate. E veniamo agli Stakanov di Palazzo Madama. In testa la senatrice di Rifondazione comunista Ersilia Salvato con quarantatré proposte di legge. Nata a Castellammare di Stabia, 53 anni, insegnante in pensione, la Salvato è capogruppo di Rifondazione al Senato.

**Segni chiede: Di Pietro premier**

«Guidi un esecutivo di tecnici e unisca gli italiani»

«L'Italia ha bisogno di un anno di tregua e di un governo che rappresenti davvero tutti gli italiani»: è con questa motivazione che ieri Mario Segni ha lanciato la proposta di Antonio Di Pietro presidente del Consiglio. Il leader del Patto pensa ad un governo di tecnici altamente qualificati. E i partiti? «Facciamo tutti un passo indietro», risponde Segni in questa intervista all'Unità. «L'ex pm può dimostrare anche qualità politiche».



GIUSEPPE F. MENNELLA

questi obiettivi. Antonio Di Pietro, l'uomo, cioè, che ha dato a tutti gli italiani e non ad una parte. Bisogna mettersi di fronte ad una proposta che non produca né vincitori né vinti, ma che abbia solo l'Italia come vincitore. Di Pietro è una figura che non può fare assolutamente un governo di parte.

Lei ha accennato ad un anno di pace per fare alcune riforme. Quali?

Il 18 aprile del 1993 l'83 per cento degli italiani ha scelto il sistema maggioritario. Ciò significava un sistema che assicurasse stabilità e scelta del governo da parte degli elettori. Questi principi sono stati attuati nei Comuni, ma non a livello nazionale e infatti il governo è in crisi dopo appena sette mesi. Non sono state neppure varate le leggi che, escludendo il monopolio e regolando l'informazione, possono garantire una campagna elettorale ad ampi pari. Garanzie indispensabili, anzi essenziali, nel sistema maggioritario. Soltanto se si varano queste leggi - e tra queste io considero indispensabile l'elezione diretta del primo ministro - le prossime elezioni possono essere capaci di creare la governabilità per l'intera legislatura. E, allora, il cammino referendario potrà considerarsi concluso.

Onorevole Segni, ovviamente lei conosce benissimo le obiezioni alla sua proposta. Come replica?

Rispondo dicendo che qui bisogna pensare ad un governo tecnico che sia fortemente qualificato sul piano delle presenze nei vari settori: un'equipe che offra il meglio della società italiana e, quindi, penso a personalità di vario tipo. Il dottor Di Pietro, dal canto suo, ha già dimostrato le sue qualità umane e credo che possa di-

mostrare anche qualità politiche. Lei propone Di Pietro a capo di una squadra di ministri composta da fior di tecnici. Qual è la sua formazione ideale?

Non sta a me scegliere i ministri. Questo è il caso classico in cui bisogna che noi politici si stia fuori. Penso a una serie di persone, ad economisti alla Mario Monti, che in tutti i campi possano formare un'equipe di grande rilievo.

Lei crede, dunque, che i partiti in questa occasione debbano fare un passo indietro?

Questo deve essere chiesto a tutti, dal primo all'ultimo partito.

Lei ritiene che un governo presieduto da Antonio Di Pietro possa avere una larga base parlamentare?

Io mi auguro un consenso generale. Di fronte alla situazione di oggi mi aspetto che nessuno si assuma la responsabilità di sbarrare la strada ad una soluzione che è davvero nell'interesse dell'Italia e che può essere anche l'unica. Se poi ci sono altre proposte, ovviamente siamo pronti ad esaminarle. Su Di Pietro non ho sentito giudizi negativi, ma certo non si può scomodarlo per un governo che duri tre mesi.

Ma appena qualche ora fa il vertice della ex maggioranza si è concluso con un comunicato congiunto: elezioni immediate

con Berlusconi o con un altro esponente della stessa area. Da questi settori non si vede un Di Pietro all'orizzonte.

Quel comunicato non dice nulla di nuovo. Rispecchia ciò che in questi giorni hanno ripetuto Fini e Berlusconi, ma indica anche una strada pericolosa per il Paese, che può correre rischi gravi con le elezioni immediate. E mi chiedo che ragione ci sarebbe di coartare questa linea di fronte alla candidatura di Di Pietro. Oggi occorre un governo che dia a tutti gli italiani la certezza che non si sta facendo il ribaltone, ma che si sta lavorando in un clima di concordia per traghettare l'Italia verso la Seconda Repubblica e per affrontare l'emergenza economica. La candidatura dell'ex pubblico ministero è un contributo che noi diamo al Paese per cercare di sbloccare la situazione.

Lei proporrà il nome dell'ex pubblico ministero di Mani Pulito al Capo dello Stato nel corso di questo secondo giro di consultazioni per la formazione di un nuovo governo: conosce già l'opinione di Oscar Luigi Scalfaro?

Io presenterò e spiegherò la mia opinione, ma siamo estremamente rispettosi delle competenze e delle prerogative del presidente della Repubblica e non ci permetteremo invasioni di campo.

ROMA. Ieri il quotidiano «La Voce» ha lanciato la proposta di affidare il governo a Antonio Di Pietro, proposta presentata e spiegata dall'editoriale di Indro Montanelli. Nella stessa giornata all'idea è stata conferita dignità politica da Mario Segni.

Onorevole, può spiegarci come nasce questa idea?

Nasce da una semplice considerazione: l'Italia ha bisogno di un anno di tregua, di un anno di pace politica. In questo arco di tempo si possono fare molte delle riforme che ci portino alla Seconda Repubblica. E per fare questo c'è bisogno di un governo che cerchi di rappresentare e che rappresenti veramente tutti gli italiani e non una parte. Insomma, un governo autenticamente super partes. In questo momento io vedo soltanto una persona che può realizzare

**Il direttore della Tgr attacca la redazione. La replica: «Sei scorretto». Incentivi per chi va a lavorare con lui  
Vigorelli, è scontro con la Rai toscana**

Piero Vigorelli, nuovo direttore della Tgr, agita le acque, parla alla stampa invece che ai suoi redattori, accusa la redazione toscana di perdere ascolto e far lavorare inquisiti. Pronta la risposta del caporedattore Poggianti e dei colleghi del tg di Firenze: «Vigorelli è scorretto e mente: vuole accreditare un clima di illegalità diffusa e di tensione». E intanto, dal 9 gennaio, i giornalisti Rai che vorranno passare alla Tgr saranno «premiati» con grossi incentivi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Piero Vigorelli, il direttore della Testata regionale Rai, fa l'agitatore. Ma si becca anche del bugiardo. Da quando è arrivato lui, nelle testate regionali della Rai regna un clima di «illegalità diffusa» o di tensione, che possono essere provocate anche dalle incertezze, dalle fughe di notizie e da relazioni sindacali impostate in modo scorretto. La denuncia viene dai redattori della sede Rai della Toscana, mobilitatisi lott dopo che il neo-direttore della Tgr ha annunciato o

ribadito alla stampa, e non ai suoi colleghi, la nomina di Filippo Cioffi a redattore capo della Toscana. Vigorelli non si è limitato, però, solo a questo. Nell'intervista, rilasciata alla «Nazione», ha sparato anche una serie di critiche alla redazione e a singoli redattori. Compresa l'attuale caporedattore Franco Poggianti. Il quale, secondo Vigorelli, non avrebbe mai voluto indicare il suo vice. Il notiziario toscano, ha accusato ancora Vigorelli, ha perso ascolto, e nella

redazione, ha aggiunto, lavora «persino» un inquisito. La sparata ha provocato, come è normale, la reazione indignata dell'intera redazione e del caporedattore. E a Vigorelli è stato risposto: sei un bugiardo.

«L'intervista di Vigorelli - replica Poggianti - è discutibile nel metodo e nel merito». Il direttore, spiega il caporedattore, nei quattro incontri che ha avuto con me non ha mai mosso una critica nei confronti del tg toscano, e ora «quanto meno singolare che apprenda dei presunti addebiti mossi al notiziario da un organo di stampa». Il direttore, inoltre, avrebbe affermato falsità. «Mente - prosegue infatti Poggianti - quando afferma che io non ho mai voluto indicargli il vice-caporedattore: è stato fatto con una lettera del 14 aprile '94 all'ex direttore Barbara Scaramucci, la quale propose il nome al direttore generale e autorizzò l'affidamento delle relative mansioni. Tant'è che

la redazione toscana ha avuto un vice-caporedattore fino alla fine d'agosto '94, fino a quando, cioè, quella e altre nomine vennero congelate da Billia». E questo - conclude Poggianti - Vigorelli lo sa bene perché ha più volte affermato di essere intenzionato a dar corso a quelle nomine. Appoggia la protesta di Poggianti l'intera redazione che ieri ha diffuso una nota in cui, tra l'altro, si denunciano le scorrettezze sindacali di Vigorelli: «Dopo Missigoi e Nencini, Nicola Cariglia è il terzo collega di cui apprendiamo in maniera casuale l'arrivo in redazione "fuori organico". Abbiamo già chiesto all'Usigrai un'attenta vigilanza per evitare manovre che danneggiano i colleghi».

Ma Piero Vigorelli ha già ampiamente dimostrato di non seguire le procedure. Fin dalla scelta del vice-direttore per la Tgr. Fece tutto da solo tanto che l'allora direttore generale Billia lo bacchettò per riportarlo alla correttezza delle procedure. Confiare le redazioni regio-

nali, potenziare la Tgr. Questo è l'obiettivo di Vigorelli. Da raggiungere con tutti i mezzi. Anche con incentivi economici super-allettanti. Lunedì il responsabile del Gr di RadioRai ha inviato ai suoi redattori una lettera nella quale informa, «per dovere di buon vicinato», che il «dr. Vigorelli chiede a coloro che ne fossero interessati di mettersi a disposizione della Tgr, in trasferta, per fare fronte ad esigenze eccezionali della sua redazione, ecc.». Per un'adeguata copertura sul territorio del nostro Gr e per consentire ai colleghi di acquisire un'esperienza con il mezzo televisivo». Il piano di mobilità interna, che Vigorelli ha concordato con l'azienda, scatta da lunedì prossimo, 9 gennaio. La promessa è di rimborsare i giornalisti che vorranno «mobilitarsi» con ulteriori incentivi di natura economica, «l'impegno è per la decorrenza retroattiva dell'incentivo». Una «carota» da svariati milioni in più, ogni mese, sulla busta paga.

**Due sondaggi bocchiano Berlusconi**

**Il presidente ideale?  
Il volontariato dice Prodi  
È Scalfaro il più stimato**

ROMA. Bene Romano Prodi e Mario Monti, da scartare, invece, l'ex magistrato Antonio Di Pietro. Quanto poi alle pagelle, Scalfaro batte Fini che, comunque, supera Berlusconi. Piovono sondaggi sulla complicata situazione politica italiana e al di là dei risultati è comune il giudizio negativo sul governo dimissionario e sulle capacità politica di Silvio Berlusconi. Iniziamo con il sondaggio effettuato dal settimanale Vita che ha intervistato i leader di ventiquattro associazioni (molte anche del volontariato), tra cui la Caritas romana, le Acli, l'Unicef, l'Arci, la comunità Exodus. Nelle risposte alla domanda sul presidente del Consiglio ideale, i maggiori consensi sono andati a Prodi (46%), seguono Monti (21%), Pivetti (19%), Berlusconi

(9%). I meno votati sono risultati Cossiga (5%) e Di Pietro che non ha raccolto nemmeno una preferenza.

Tra i quattro scenari di governo proposti quello che ha raccolto più voti (43%) è stato un esecutivo delle regole, guidato da una figura istituzionale e formato da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Il 23% dei consensi è andato al governo dei tecnici ed il 20% ad un governo elettorale guidato ancora da Berlusconi o da uomini dell'attuale maggioranza.

E vediamo le pagelle. Ecco i voti degli italiani interpellati in un sondaggio condotto dalla Directa che ha effettuato nei giorni 30, 31 dicembre e primo gennaio 1007 interviste. A Scalfaro va un sei e mezzo, a Fini un 6,1 e a Berlusconi una insufficienza con il 5,4.